

FALARIDE, TIRANNO DI AGRIGENTO

Drama per musica in tre atti

Libretto di **Adriano Morselli**

Musica di **Giovanni Battista Bassani**

1^a rappresentazione: *Venezia, Teatro di Sant'Angelo, ?-11-1683.*

Interlocutori

Falaride, Tiranno di Agrigento

Livio, suo figliuolo

Perillo, suo favorito

Irene, figlia di Perillo

Alindo, Cavaliere amante di Irene

Onoria, Vedova illustre di Agrigento

Leno, Moro Eunuco favorito del Tiranno

Introduzione. Illustriss. & Excell. Sign.

Non possono non aggradire i tributi delle Muse ad un Animo nobile, ed in particolare quand'egli sia di tempra soave. Io, che hò sempre ammirato in V. Ecc. la sublimità del Genio, e con l'eminenza de' Titoli (cosa difficile ad unirsi) l'affabilità de' costumi, mi son preso licenza di dedicarle il Dramma presente. Non poteva io scegliere Protettore nè più riguardevole per l'autorità, nè per la generosità più conspicuo, e ben le penne logore, e basse han bisogno d'una grand'ombra, che le ricopra. Accresce il pregio alle di lei sì rare prerogative la nobiltà della Stirpe, in cui si vedono innumerabili simulacri cinti di Mitra, ed Aquile, ed Insegne Reali. È bella la Virtù ancorchè alberghi nelle deserte Capanne, ma sotto gl' Archi, e frà le porpore degl' Antenati maggiormente risplende. S'ammirano su roza pietra i lavori d'ingegnoso scalpello; ma la pretiosità della materia aggiunge un non so qual decoro alle vigilie dell'Arte. A Lei dunque e per le proprie glorie, e per la grandezza de' Natali sublime consacro con questo Dramma me stesso, e supplicandola della benignissima sua protezione contro gl'insidiosi latrati della maldicenza, le bacio devotamente le vesti.

Argomento. Falaride fu Tiranno d'Agrigento. Cercando costui nuove forme di tormentare i suoi popoli fece fabricar da Perillo quel famoso Toro di Bronzo, nel quale morì primo d'ogni altro l'artefice. Hebbe un figliuolo nominato Paurolo, (che nel Dramma si chiamerà Livio) e benchè egli fosse un Re scelerato, procurava d'instruire il figlio con sensati precetti, come dalle sue Epistole si raccoglie. **Si finge.** Ch'essendo Falaride crudele insieme, e lascivo avesse due favoriti l'uno Stromento della sua crudeltà, l'altro della lascivia. L'emulazione fra questi porge motivo ai più curiosi avvenimenti, ch'intreccino il Dramma presente, qual'è per se medesimo chiaro senz'altra esplicatione maggiore.

A chi legge. Le not(t)e armoniose, che qualificano il dramma presente sono parti della penna del Sig. Gio. Battista Bassani Mastro di Capella dell'Illust. Accademia della Morte in Ferrara. Le voci Fato, Deità, &c. sono puri ornamenti poetichi.

ATTO PRIMO

SCENA 1^a - Sala con apparato di Reggio convito.

Falaride che siede a mensa con Perillo, e Leno. Cantatrice.

Cantatrice - Splende sovra l'usato

Questo lucido giorno, in cui già nacque

Falari il grande sostenner Corone:

Ecco i suoi doni espone

Fra gl'applausi Lièò, fuman le tazze

Cinte di rose e sparse

De gl'odori di Flora

E i famosi natali il Mondo onora.

Godi ò Re, fin che l'Età

D'oro il mento, e 'l crin t'adorna,

Che a fiorir più non ritorna

Su le guancie la Beltà.

Non si vegga in Ciel rotar

Astro avverso a la tua pace

Nè in Sicania il ferro Trace

Osi Marte raggirar.

Leno - Colmate di Falerno

Un christallo gigante.

Perillo - A me pur anche

La bevanda recate. *(due Paggi portano da bere ad ambedue)*

Leno - Al Nume d'Agrigento...

Perillo - Al maggior de' Monarchi...

Leno - Al germano del sole...

Perillo - Al Dio de le vittorie...

Leno - Porga Europa tributi.

Perillo - Applauda il mondo

Sin colà dove il Nilo

Da l'incognita fonte

A le sue foci arriva.

(a 2) Viva Falari, viva! (bevono)

Falaride - Per tormentar le condannate genti

Ritrovasti ò Perillo,

Mastro di crudeltà, novi stromenti?

Perillo - Formo un Toro di bronzo,

Che dal foco animato

Con suon di morte orrendo

Tormenterà muggendo.

Falaride - È bizzarra l'idea: Ma tu ch'appresti

A le delitie del tuo Re?

Leno - Bizzaro

Benchè tanto io non sia,

Donna prometto

Di maniere, e d'aspetto

La più gentil che questo ciel respiri. *(si levano da tavola)*

Falaride - Ciascuno il piè ritiri

(a Leno) E restiam soli noi.

Leno - (Quel Vecchio altero,

Che meco ogn'or garregia,

Mortificar io spero.)

Falaride - Tu ancor vanne ò Perillo,

Ma fra poco ritorna

Chè del fatale ordigno

Favellarti ho desire.

Perillo - Ubbidirò mio Sire.

SCENA 2^a - Falaride, Leno.

Falaride - Or via, Leno, mi scopri.

Leno - Il Vecchio è pur lontano?

Falaride - Sì, sì; mi scopri omai

Questa d'alta beltade

Novella meraviglia.

Leno - Di Perillo è la figlia.

Falaride - La figlia di Perillo?

Leno - A punto.

Falaride - E come, come s'appella?

Leno - Irene.

Falaride - Ed è poi così bella?

Leno - L'anime incanta, e lega.

Falaride - La chiederò a Perillo.

Leno - E s'ei la nega?

Falaride - Tra le fiamme egli arderà,

E de l'aure doppo il foco

Scherzo, e gioco

L'ombra, e 'l cenere sarà.

Ritorna il Vecchio, io mi ritiro. Adopra

E flagelli, e catene;

Ò quanto è vaga Irene.

SCENA 3^a - Perillo, Falaride.

Falaride - Terminasti ò Perillo, il Toro illustre,

Ch'esser deve a le genti

Ne l'ultima sciagura

E rogo, e sepultura?

Perillo - Su i bronzi di Corinto

Veglia ancor lo scalpello.

Falaride - In premio io voglio

De l'industre fatica

De la tua stirpe antica

I germogli innalzar! Hai figli?

Perillo - Il Fato me gl'ha rapiti.

Falaride - E figlie?

Perillo - Una ch'è ancor Citella.

Falaride - E fam'è che sia bella.

Perillo - (Che richieste son queste?) Anzi è deforme.

Falaride - Bramo vederla.

Perillo - (Il Ciel m'aiti!) Ha gl'occhi

Concavi, e sanguinosi,

Ha livide le labra,

La chioma serpentosa.

Falaride - Tanto più è curiosa,

Lei conduci a la Reggia.

Perillo - Mai di casa non parte.

Falaride - Verrò notturno, ove la bella alberga.

Perillo - L'angusto tetto, è humile,

Di tanta maestà non è capace.

Falaride - Verrò, così mi piace.

Perillo - (Arte non giova) Abborre

De gl'Huomini l'aspetto.

Falaride - Ma non già del suo Rè: che mi discacci

La bellissima Irene, io non presumo.

Perillo - (Sa il nome ancora? Ah, l'onor mio va in fumo!)

Falaride - Fra stragi, ed amori

Lusingo il pensier.

Un volto che ride

Un ferro che ancide

Mi porge piacer

Fra stragi &c.

SCENA 4^a - Perillo, poi Leno.

Perillo - Altri non fu che Leno

Che al lascivo Regnante

Ha la figlia scoperta, ò scelerato!

Leno (*a parte*) - (Il Vecchio è disperato.) (*s'avvanza*)

Così stupido, è immoto

Del Rè forse a gli sdegni

Le Machine disegni?

Perillo - Tu qui eserciti forse

L'onorato mestiere

Per recarli piacere?

Leno - Procurar figli al Rè non è vergogna.

Perillo - Ma ingannar l'altrui figlie è gran difetto.

Leno - Tu distruggi i Vassalli, io li rimetto.

Perillo - Che s'è giovane insano?

Leno - Carnefice.

Perillo - Mezzano. (*parte*)

Leno - Non v'è più bel mestiero,

Ch'esser mezzan d'amore,

Ogn'uno m'accarezza

Perchè con mille frodi

So ritrovar i modi

Di consolar i cor.

Non v'è &c.

*SCENA 5^a - Cortile con casa di Perillo, e sottoportici,
che conducono alla casa d'Onoria.*

Onoria, Irene sopra la Porta.

Onoria - Ombra del fido sposo

Se ti raggiri a queste mura intorno

Del lieto mio soggiorno

Non ti doler, che ancor ne l'alta mole

Danzan le stelle al tramontar del sole.

Sù, sù mie seguaci

Venite a danzar?

Fra le verdi humide sponde

Scherzan l'aure, e scherzan l'onde

Col soave mormorar.

Sù, sù, &c.

E tu non esci Irene?

Irene - Misera me se da le soglie un passo

Mi vedesse lontana il genitore.

Onoria - Semplicetta che sei, le più bell'ore

Passi de l'età verde, e non rammenti

Che tosto morde il tempo edace i fiori

D'una fronte gentile,

E che termina in spine il nostro aprile.

Irene - Così il padre m'astringe.

Onoria - Non far più la ritrosa: emmi già noto,

Che da l'alto saetti Arciera esperta,

Certi sguardi ad Alindo.

Irene - (Ahi, son scoperta.)

Onoria - Non ti smarir; son donna anch'io: mi segue

Il figlio del Tiranno,

L'accarezzo, il lusingo;

Ma scaltra co gl'amanti, io rido, e fingo.

Irene - Tu di padre severo

Non soggiaci a l'impero,

Ò se potessi anch'io.

Onoria - Tutto potrai,

Se audace l'alma havrai.

Ritrosa beltà

Che vezzi non ha,

I cori non prende.

Confondi improvviso,

Il pianto col riso;

Ti placa, t'adira

E scaltra raggira

Quel guardo, ch'accende.

Tutto potrai, &c.

SCENA 6^a - Irene.

Irene - Quanto, quanto fui sciocca? Io mi pensai

Che fosse colpa un guardo,

Colpa un brieve sorriso,

Che balenando scopre

Co' vezzi suoi, le perle de la bocca.

Quanto, quanto fui sciocca.

Se un dì solo ho libertà

So ben io quel che vò far.

L'arti tutte adoprero

E più d'uno al fin vedrò

Disperarsi e lagrimar.

Se un dì, &c.

*SCENA 7^a - Irene nel partire incontra Onoria
che ritorna con Livio, e Alindo per mano.*

Onoria - Ecco il tuo ben.

Irene - (Che miro?) (*Onoria dà in mano Alindo ad Irene*)

Onoria - Or meco il piè leggiadro

Movi danzando in giro.

(Qui principia il ballo)

Livio - Cara destra di gelide nevi

Sei la fiamma de l'arso mio cor.

Onoria - Bella man tu dal giglio ricevi

Il vivace illibato candor.

Alindo - Pur vi stringo animati alabastri

Che scolpì novo artefice Amor.

Irene - A voi spargon di Venere gl'astri

Belle dita, la luce, e l'ardor.

(Gira il ballo ne' sottoportici)

SCENA 8^a - Perillo.

Perillo - Sempre qui suoni, e danze: (*guarda in alto*)

Ma la figlia modesta

Nè men apre un balcone.

Ò quanto ella mi teme! (*entra in casa*)

SCENA 9^a - Gira la Danza, & escono dai sottoportici.

Livio, Onoria, Irene, Alindo, poi Perillo.

Livio - Cara destra di gelide nevi

Sei la fiamma de l'arso mio cor.

Perillo - Irene, Irene, e dove...

Alindo - Pur vi stringo animati alabastri.

Perillo - Ahi, che rimiro? (*li tol Irene*) Lascia.

Livio - Così turbi la danza!

Onoria - Così il giro sconcerti!

Perillo - Ella è mia figlia

(*poi ad Irene*) Sfacciata!

Livio - Al fin si spezza,

L'arco, che troppo è teso.

Onoria - Il fior de gl'anni

Se da poche rugiade

Irrigato non è, languisce, e cade.

Perillo - (Co' pessimi consigli

La rovinano affatto.)

(*Irene tocca furtivamente la destra ad Alindo, e Perillo se ne avvede*)

Vieni tosto.

Irene - Io ti seguo.

Perillo - No, no, tu mi precedi.

Irene - Onoria! (*finge chiamar Onoria, e guarda Alindo*)

Perillo - Onoria eh? (*la caccia in casa*)

Vò da qui innanti

Più cauto, e più svegliato

Di natura e di lege usar l'impero. (*entra*)

Onoria - Quanto è rigido mai?

Livio - Quanto è severo?

SCENA 10^a - Alindo, poi Irene sopra la finestra.

Alindo - De le cose vietate

È più ardente il desio.

Si rinforza a momenti il foco mio.

Irene - Alindo.

Alindo - Ô cara!

Irene - Ne le chiuse mie stanze

In su l'alba t'aspetto.

Alindo - Verrò sì, mia diletto.

Irene - Questo bacio, aure prendete,

E recatelo al mio ben;

Voli rapido, e leggiero,

E gl'illumini il sentiero

Di quegl'occhi il bel seren.

Questo bacio, &c. (*li getta un bacio dalla finestra*)

SCENA 11^a - Alindo.

Alindo - Ô, me felice! Entro a i riposti alberghi

De la pudica Irene,

Di raddolcir i miei tormenti ho spene.

Han quegl'occhi un non so che,

Che m'accende, e pur mi piace:

E d'amor tanto non è

Vaga in ciel l'Idalia face.

Han quegl'occhi, &c.

SCENA 12^a - Strada con Palaggi di Perillo, e d'Onoria. Notte.

Falaride, Leno.

Falaride - Quanto pigra la notte uscì,

E le tenebre in ciel spiegò;

Con la man, che fugga il dì

L'ore brune non sferzò.

Quanto pigra, &c.

Leno - Questo è l'albergo.

Falaride - Questo?

Leno - Alto silentio è qui d'intorno, e come

Tu già impor li facesti

Non uscì ancor Perillo.

Falaride - Lumi, lumi, celiansi. (*si ritirano*)

SCENA 13^a - Livio, Falaride, Leno nascosti.

Livio - Notte de' furti amica

L'ombre opache rinforza, e me nascondi

Stupido adorator di queste mura,

Stassi per mia sventura

Su la tepida soglia il pigro sonno,

Ed al tacito piè nega l'ingresso,

Quinci dal duolo oppresso

Spargo a i notturni zeffiri la voce

E fra le brine intanto Amor mi coce.

Vaga mia tu sai, ch'io peno,

E pur dormi a miei lamenti:

Miro qui nel ciel sereno

Le tue forme illustri, e belle,

E con numeri di stelle

Vo segnando i miei tormenti.

Vaga mia tu sai, &c

SCENA 14^a - Onoria, Livio, poi Falaride con Leno.

Onoria - Mi svegliò l'Armonia

De le querule note.

Livio - E l'Armonia

De la beltà che adoro

Mi fe' il labro canoro.

Falaride (*si volge a Livio senza guardar Onoria*) - Amori eh!

Livio - Signore...

Falaride - Io ti sgridai più volte.

Leno - (Ô, violenza!)

Onoria - (Ô fato!)

Falaride - Non sai che la bellezza

Più che l'erbe di Circe,

Efeminate, e vili

Rende le membra?

(*si volge poi sdegnato verso Onoria*) Ma tu, donna lasciva

Proverai l'ira mia! (Cieli, che miro?)

Livio - Padre, pietà.

Falaride (*mirando Onoria*) - (Quai meraviglie osservo?)

Livio - Frena i rigori ò padre.

Falaride - (M'affascinò costei.) (*a Livio*) Vattene.

Onoria - Anch'io?

Falaride - No, no, tu ferma

Su le vestigia i passi.

Onoria - (E perchè mai?)

Falaride - (Ô che brillanti rai!)

Livio (*a Falaride*) - Contro un volto sì vago e vezzoso

Non t'armar di sdegnoso rigor.

Mira il crine che biondo serpeggia,

Mira il ciglio, che nero lampeggia,

E che vibra saette d'amor.

Contro un volto, &c.

SCENA 15^a - Falaride rimane attonito nel mirar Onoria. Leno.

Falaride - (Quel crine, che serpeggia

Quel ciglio che lampeggia.)

Leno (*a Falaride*) - Non ti scordar d'Irene.

Falaride - Sì, sì! (*si scuote alquanto, poi torna nella prima stupidità guardando Onoria*)

(Lumi celesti

Chiome di raggi asperse.)

Onoria - (Che discorre fra sè?)

Leno - Signor, d'Irene

Ancor non ti soviene?

Falaride - Irene, sì. (*si scuote di novo poi torna*)

(Ma quelle poppe intatte

Spruzzò Giunon di latte.)

Onoria - S'altro non chiedi, io parto.

Falaride - (Scuotersi è d'huopo.) Or senti, io vo' che il prence

Rissoluta abbandoni.

Onoria - Farò quanto m'imponi.

Falaride - Ma ben d'un altro amante

Giust'è ch'io ti provveda

Che al primier succeda.

Leno - (Fa questa ancor per lui.)

Onoria - A l'estinto mio sposo

Eterna fè giurai,

E col prence scherzai.

Falaride - Scioglie la morte

I giuramenti, e i patti, e con la falce

Che dal velo terren l'alme divide,
Ogni legame ancide.

Leno - Ramenta, che non lice

Che beva a un fonte istesso

Il genitore, e il figlio.

Falaride - (Che stolido consiglio.)

Prendi questo ritratto; in lui t'affissa

Da me lontana, e quando

Non ti spiaccia l'imgo

L'originale havrai.

(Ò, che brillanti rai!) *(li dà il suo ritratto)*

Onoria - Non credo no mai più d'innamorarmi,

So già quanto è mortal

Lo stral

Del nudo Arcier

Che il cor suo prigionier

Seppe annodarmi.

Non credo, &c.

SCENA 16^a - Perillo, Falaride, Leno.

Perillo - (Ecco il lupo rapace.)

Leno - (Ecco l'emulo audace.)

Falaride - Dov'è Irene?

Perillo - Sin ora

De' vigili martelli

Su 'l Toro d'Agrigento

Io l'opra stimolai.

Falaride - Terminato è il lavoro?

Perillo - Or lo vedrai. *(s'apre il prospetto, e si vede una fucina con fabri, che lavorano nel Toro di bronzo)*

Leno - Non ti scordar d'Irene.

Perillo - Che ti par?

Falaride - Di quel Toro,

Che il grand'Ercole vinse,

Ha l'efigie, e le membra.

Leno - Ella Venere sembra.

Falaride - Muggirà fra le fiamme?

Perillo - E pari al tuono verserà il mugito.

Falaride - Sarà la pena atroce?

Perillo - N'ha già invidia l'inferno.

Falaride - Ma che sia breve i' temo.

Perillo - Il foco lento

Prolungherà il tormento.

Leno - A bastanza vedesti.

Perillo - (Ò, temerario!)

Leno - È tempo che Irene...

Falaride - Irene, sì: che fa, dov'è?

Perillo - Se qui tu fermi il piè

Di quei Ciclopi ignudi

Vedrai la forza, e l'arte.

Leno - No, no, parliam d'Irene.

Falaride - E si scoprano omai

Le forme egregie, ed il celeste viso.

Perillo - Un incendio improvviso

Entro le vene accoglie,

Che i vitali del cor moti sconvoglie,

E dir ben non saprei s'è viva, o morta.

Leno - Ei la vedrà che importa.

Perillo - (Ò, scelerato!)

Falaride - Il giorno

Benchè da l'ombre invaso

Sul tramontar imporpora l'ocaso.

Perillo - Ma chiude al sonno i lumi

Nè di svegliar l'egra fanciulla intendo.

Leno - Anzi, signor dormendo

Mirar a parte, a parte

Meglio potrai quel sovra umano aspetto.

Perillo - (Ò, sia tu maledetto!)

Falaride - Attenderò ne' tuoi medesmi alberghi,

Ch'ella si svegli: è poco

L'alba lontana.

Perillo - (Ò, Numi!) Io ti precorro.

Leno - (Di gareggiar con Leno

Si pentirà l'indegno.)

Perillo - (Turba quel temerario il mio disegno.)

Falaride - Vanne, mio fido entro la Reggia, e prendi

Quell'altro mio ritratto,

Che di gemme sfavilla,

Tolte a l'Indiche arene,

E in dono il porgi a la vezzosa Irene.

Leno - Farò quanto ricerchi.

Falaride - Non godo mai

Se a duo bei rai

Non ardo.

Non può dar pena

Quando balena

Tra le faville

Di due pupille

Un guardo.

Quelle ferite

Mi son gradite

Ch'apre severo

Del nudo Arciero

Il dardo.

Non godo, &c.

SCENA 17^a - Leno.

Leno - Havrò tosto l'intento: il Vecchio insano

O l'onore, o la vita perderà.

E Falari godrà.

Quel che serve, e vuol gradir,

Non può far meglio di me.

So ben io, che ne la Corte

Per haver felice sorte

Miglior modo al fin non c'è.

Quel che serve, &c.

Fine dell'Atto Primo

ATTO SECONDO

SCENA 1^a - Stanze con letto. Perillo, Irene.

Perillo - Presto, come t'imposi

Su le morbide piume il fianco adagi

Ed inferma ti fingi.

Irene - Ò, tristi auguri!

Perillo - Presto ch'il Rè se n' viene.

Irene - Qui pur Alindo aspetto. (Ardisci, Irene.)

Perillo - Alindo in questi alberghi?

Irene - In questi alberghi il Rè?

Perillo - Vanne, ch'ei giunge.

Irene - Non mi vietar d'Alindo

L'adorata sembianza...

Perillo - In honesta baldanza.

Irene - A l'offese m'involo. *(vuol partire)*

Perillo - Ferma, ferma.

Irene - Non voglio

Su le piume adagiarmi.

(Or s'ingegni a placarmi.)

Perillo - Spalancherò le porte;

Vengane Alindo, e s'egli a te non basta

Venga la città tutta.

Irene - (Sarei così d'accordo.)

Perillo - Tosto ti posa. *(s'incamina verso il letto poi ritorna)*

Irene - Avverti ch'io vo' seco parlar.

Perillo - Sì, sì: deh, vanne,

(Ma temo, ò Dei!) (guarda se viene il Rè, Irene incaminatasi verso il letto, torna di novo in dietro)

Irene - Vogl'anco

Usar scherzi amorosi.

Perillo - (Ò, misero Perillo.)

E parlar, e scherzar è... (quasi, quasi Egli m'uscì di bocca.) (*Irene si corca sopra il letto*)

Irene - Che febre, ohimè!

Perillo - (Quanto se 'l crede è sciocca.)

SCENA 2^a - Falaride, Perillo, Irene sopra il letto.

Falaride - Bella (che viso adorno!)

Irene - Sento che l'alma mia languendo sta.

Lo spirto...

Ò Dio, son morta.

Falaride - Pietà m'intenerisce.

Irene - Lo Spirto in me s'agghiaccia,

E di pallor la faccia

Coprendo al fin si va.

Sento che l'alma, &c.

Falaride - Per risanarti ò bella

Pelio, ed Ida si sfiori, e se non basta

Su le Pontiche piaggie

Di magiche virtù s'empiano l'erbe

E la mia vita in vita si riserbe.

Perillo - (È troppa cortesia.)

Irene - Deggio gran Rè inchinarti

Di riverenza in segno.

(*s'alza un poco con il capo, poi si lascia cadere*)

Ah che non posso.

Perillo - (Quanto Irene è sagace.)

Falaride - (Io son comosso.)

SCENA 3^a - Alindo, che viene furtivo nella stanza d'Irene, il quale è subito dal Rè osservato.

Alindo - (Che incontro, ò Ciel!)

Falaride - Chi sei?

Perillo - (Ò sconcerto!)

Irene - (Ò sciagura!)

Falaride - Rispondi.

Perillo - Egli, signore,

È il medico d'Irene.

Alindo - (Irene inferma?)

Il Rè presente?)

Falaride - Accostati, che temi?

Alindo - (Io vaneggio, al sicuro.)

Falaride - E da qual fonte impuro

La cagion derivò del male interno,

Che non turba la fronte,

Che il labro mio scolora,

E pur cresce a momenti, e s'avalora.

Alindo - (Io favellar di medicina! Ò stelle

Che saprò dir?)

Falaride - Rispondi.

Alindo - La febre...

Falaride - Segui.

Alindo - Il sangue...

Falaride - (Come lento favella?)

Alindo - Toccherò il polso, e poi...

Irene (*ad Alindo*) - Caro...

Alindo (*le tocca il polso*) - Qual laberinto?

Falaride - Che ti pare?

Alindo (*le tocca di novo il polso*) - Non anco

Abbastanza compresi.

Falaride - A tuo bell'agio

De' movimenti occulti

Le dissonanze ancor segna, e misura.

Perillo - (Ò, sconcerto!)

Irene, Alindo - (Ò, sciagura!)

Falaride - Da le tue labra aspetto

Il decreto fatale

O di vita, o di morte.

Or via.

Irene, Alindo - (Rigida sorte!)

Falaride - Ciò che richiesi esponi.

Alindo - Sappi che acceso bolle

Entro a l'arterie...

Falaride - E poi...

Alindo - L'arterie...

Falaride - Intesi.

Alindo - (Misero me non so più andar innante.)

Falaride - È costui delirante.

Perillo - Presente la fanciulla

Di palesar non osa

Il rischio suo mortale.

(*Ò disastro fatale!*)

Falaride - Andiam Perillo, (*ad Alindo*) e tu l'alta beltade

Riserba illesa.

Irene - Il fisico rimanga.

Perillo (*ad Alindo*) - No, vieni pur.

Falaride - È giusto

Ch'ei frequente le assista, onde procuri,

Che il leggiadro composto,

Sciolto ne' suoi principi

Non resti al fine in cenere distrutto.

Perillo - (Ò, se sapesse il tutto!)

Irene - Attendi, genitore,

Ciò ch'a me promettesti,

Altrimenti...

Perillo (*ad Irene*) - Importuna: egli qui resti.

Falaride - Non ti doler ò cara,

Che un dì ti sanerò

La luce a le due stelle.

A le due guancie belle

Il minio accrescerò.

Non ti doler &c.

SCENA 4^a - Alindo, Irene, poi Leno.

Irene (*sorge*) - Mio vezzo.

Alindo - Tu risorgi?

Irene - La magia di quel volto.

Leno - (Ò, ò, quest'è l'inferma.)

Irene - Può ravivar chi langue.

Leno - Il mio Signore...

Irene - (Scopri Leno la frode.)

Leno - A te per cui si strugge

Il suo ritratto invia.

Alindo - (Acerba gelosia)

Leno - Per te non ha pace

Non dorme, non posa,

E fiamma penosa

L'infiamma e la sface.

Per te, &c.

Alindo - (Ciel! che ascolto mai?)

Leno - (Io volo a riferir ciò che mirai.) (*parte*)

Alindo - Usurperà ben tosto

De le lagrime mie, de la mia fede,

Falari la mercede.

Irene - Contro ragion paventi.

Giusto è sempre chi regge.

Alindo - Anzi legge non ha chi altrui dà legge.

Irene - Non t'affligger caro bene,

Che te solo io voglio amar.

Un viso più bel

Qua giù sotto il ciel

Non lice mirar.

Non t'affligger, &c.

SCENA 5^a - Alindo.

Alindo - A le rupi del Caucaso gelato

Fra le nevi, e gli sterpi, il verno adulto,

Rapi la gelosia,

E lo strinse d'intorno a l'alma mia.

Sparge sempre il Dio bendato

Di venen la sua dolcezza;

Nè la rigida bellezza
Splende a noi sempre serena:
Diletta un guardo, e l'altro poi dà pena.

**SCENA 6^a - Giardini con volte sotto di cui stanno
le Damigelle di Onoria applicate a varij lavori.**

Onoria col ritratto di Falaride nelle mani.

Onoria - Se ben dico, che non spero
Vuol a forza il cor sperar.
Un pennel con suoi colori
Mi dipinge eccelsi onori.
Ed i torbidi pensieri
Resi alteri
Può già un'ombra serenar.
Se ben dico, &c.
Voi cessate da l'opra ed abbellite
L'egregia mia sembianza,
Che di stringer lo scettro oggi ho speranza.

SCENA 7^a - Livio, Onoria.

Livio - Idolo mio.

Onoria - Chi sei?

Livio - E che suggesti forse
L'onda colà del neghittoso rio,
Dove bevono l'alme un lungo oblio?

Onoria - Allontanati omai
E di me qual tu sia scordati affatto,
Così vuole il ritratto!

Livio - Che ritratto? Che sogni?

Inhumana, crudele
Son io, voglia o non voglia il tuo fedele.

Onoria - Gira altrove le piante.

Livio - Così, ingrata, così

Discacci un amator
Che il suo povero cor

A le tue voglie offrì?

Così ingrata, &c. *(piange)*

Onoria - (Ho pur tenero il petto.)

Io non vo' che tu pianga. *(gli leva il mocatoio dagli occhi)*

Livio - Lascia, che il duolo io sfoghi.

Onoria - Su via, tergi le luci.

Livio - In gratia mi ritorni?

Onoria - Sì, sì, t'acqueta. (ò povero garzone!)

Livio - Dunque ò Dio mi concedi

La man di bella pace,

Puro, e candido segno?

Onoria - Concederla non sdegno. *(gli dà la mano)*

SCENA 8^a - Falaride, e li sudetti.

Falaride *(a parte)* - E che rimiro?

Livio *(piano ad Onoria)* - Il genitore, ò Dei!

(Livio vuole levarsi dalle mani di Onoria, & essa il tiene a forza)

Onoria - Meco rimanti.

Livio - Ei vede.

Onoria - (Al novo amore

Darà forse vigor la gelosia.)

Livio - (Non so dov'io mi sia.)

Onoria - Recatemi un ventaglio. *(una Damigella porge un ventaglio ad Onoria & essa lo porge a Livio)*

Falaride - (È scambievole il nodo.)

Onoria - Prendi, l'aure flagella,

E mi rinfresca il volto,

Che de l'estiva lampa

Al focoso bollor langue, ed avvampa.

(si stende sopra un letto di fiori)

Livio - Ah! ch'egli sgriderammi.

Onoria - E così poco

Questa il cor t'infiammò bruna pupilla?

Livio - (Son tra Cariddi, e Scilla.)

Onoria - Ardire, in me confida. *(Livio le fa fresco col ventaglio)*

Livio - Aurette volate,

Asperse le penne

Di gelide brine

Col lucido crine

Battute scherzate,

Aurette volate.

Falaride - (Più frenarmi non posso.)

Ò de l'alto mio ceppo

Rampollo indegno.

Onoria - (Per più allettarlo io fingerò dormire.)

Livio *(piano ad Onoria)* - Placa le torbid'ire.

Falaride - Così degl'avi eccelsi

Per l'alpestro sentier segui tu l'orme?

Livio - Onoria... (Ah! ch'ella dorme.)

Falaride - D'opra tanto lasciva

Non ti vergogni? lascia, e t'allontana. *(gli leva di mano il ventaglio)*

Livio - (Ò fortuna vèr me sempre inhumana!) *(parte)*

**SCENA 9^a - Falaride fa fresco ad Onoria,
ed ella ancora finge dormire.**

Falaride - Aurette volate,

Di fresche rugiade

I nembi spargete

E placide e liete

Qui l'erbe innaffiate.

Aurette, &c.

Onoria *(finge destarsi)* - Tu qui, monarca insigne?

Falaride - Ov'è il ritratto?

Onoria - Eccolo ò sire, intatto.

Falaride - Poco, Onoria, l'apprezzi

Mentre il figlio accarezzi.

Onoria - Di quel che m'arde in petto,

Sereno è nobil ciglio,

Morto è il ritratto, e viva immago è il figlio.

Falaride - Hebbe il Prencipe sguardi,

Vezi, e lusinghe.

Onoria - È vero.

Falaride - Parolette soavi.

Onoria - Io lo confesso.

Falaride - Nè de la destra il tatto

Cortese gli negasti.

Onoria - Non lo nascondo.

Falaride - E a me, che riserbasti?

Onoria - Le voci stesse, e i vezzi

E la destra...

Falaride - E non altro? Assai più vale

Del suo ritratto al fin l'originale.

Onoria - E che di più vorresti?

Falaride - Vorrei...

SCENA 10^a - Leno, Falaride. Onoria da parte.

Leno - Signor, strane novelle...

Falaride - Che mai di strano apporti?

Leno - È sana Irene, e il Vecchio ti schernì.

Falaride - Sana Irene in quest'ora?

Leno - Io le porsi il ritratto.

Falaride - E tu non menti?

Leno - Con quest'occhi la vidi.

Falaride - Fuor de le piume?

Leno - Al certo.

Falaride - E m'ingannò Perillo?

Leno - E se ne pregia.

Falaride - Tradì la fede Regia,

Schernì la Maestà?

Leno - (L'emulo al fin cadrà.)

Falaride - Ucciderò Perillo

Arderò il tetto infame

E poichè havrò sfiorate

Quelle (già lo confesso)

Non vulgari bellezze, e non terrene

Perirà, morirà la stessa Irene.

Onoria - (Par che di sdegno avvampi.)

Falaride - Feroci miei sdegni

Movetevi a guerra.

I cieli crollate,

Le stelle agitate,

Struggete la terra.

Feroci, &c.

SCENA 11^a - Onoria guarda dietro a Falaride.

Onoria - Così mi lascia, e parte

Adirato col servo, e nè men prende

Da me congedo? Insolite vicende.

Sì, lusingami, dolce speranza,

Così tosto da me non partir.

Se la scorta del caro tuo verde

Quest'alma non perde

Potrò un dì gioir.

Sì, lusingami, &c.

SCENA 12^a - Sala in casa di Perillo. Perillo, Irene.

Perillo - Leno ti vide?

Irene - Il dissi.

Perillo - Per mentir quel fellone

Vo' che pazza ti finga.

Irene - Parli forse da vero?

Perillo - Ed è saggio il pensiero.

Irene - Già inferma, or delirante.

Perillo - Dirò che il male asceto

Intorbido i fantasmi.

Irene - Io far da pazza! e come?

Perillo - Ti rabuffa le chiome

Empi d'orrore il volto,

Con la destra minaccia

Batti col piè l'arena;

Voci sconcie, e interrotte,

Gemiti, gridi, e pianto...

Irene - Piano, piano: chè far non saprò tanto.

Perillo - Gli esempj ò figlia attendi

E meco a finger prendi.

Irene - (So ch'avrò buona scola.) *(qui Perillo incomincia)*

Perillo - Armi, armi.

Trombe, e timpani

Fendete l'aria

Spargete armonici

I vostri carmi.

Armi, &c.

Irene - (Quasi m'intimorisce.)

Perillo - Ma son già stanco, io vo' seder al fine,

Fra l'armi e le ruine. *(siede per terra)*

Ò dolce libertà.

Su l'erba tenera

Con sonno placido

Il petto indomito

Respirerà.

Ò dolce, &c.

(salta in piedi) Presto via dammi l'arco.

Mira sovra quel faggio

Augel selvaggio

Al suon de l'onda

Tra fronda, e fronda

Cantando va

Ò dolce libertà.

Basta così.

Irene - Voglio ancor io provarmi.

Armi, armi,

Trombe, e timpani

E poi? non mi ricordo.

Perillo - Fendete l'aria.

Irene - Ah, sì! torniam da capo.

Armi, armi,

Trombe, e timpani

Fendete l'aria,

Spargete armonici

I vostri carmi.

Armi, &c.

Mira, mira quel faggio

Che furioso il turbine crollò.

Perillo - Siedi prima fra l'erbe.

Irene - Ò questo no.

Augel selvaggio

Al suon de l'onda

Tra fronda e fronda

Cantando va:

Ò dolce libertà.

Perillo - Ma vien Fallari appunto.

Irene - Fantasie più bizzarre

Mi somministra il capriccioso ingegno.

Attendi.

SCENA 13^a - Falaride, Perillo, Irene.

Falaride - (Ecco l'indegno.)

Perillo *(a Falaride)* - L'infermità dell'infelice Irene,

In pazzia terminò.

Irene - Ch'io mi sieda fra l'erbe? Ò, questo no!

Falaride - Stolta Irene!

Irene - Tu menti.

Son di me più insensati i tronchi e i marmi.

Armi, armi.

Falaride - (La misera m'affligge.)

Irene *(Irene prende Falaride per mano)* - Sai tu ch'io sono?

Falaride - Irene.

Irene - Mi fai ridere. Io sono

Cantatrice sirena

Che in musici concetti

Snoda le labra.

Falaride - (Ò miserella!)

Irene - Senti. *(prende per mano anco il padre)*

Bel mestiero è far da stolto,

Ed i semplici ingannar.

Havrò doppio il core, e il volto,

Veder tutto e non parlar.

Bel mestiero, &c.

Perillo - (Ella non può far meglio.)

Irene - Ma dove, dove siamo?

Falaride - In casa di Perillo.

Irene - Ah, ah, ah! tu vaneggi.

Quest'è un teatro: mira

Colui che attento, e fisso

Sorridendo, ci ascolta;

Quell'altro che nel palco

Tiene a l'amica il lume,

Che legge il Dramma, e quello,

Che attende a bocca aperta le canzoni.

Falaride - (Che strane illusioni!)

Irene - Vedo sguardi furtivi

Molti sorrisi e vezzi.

E tu, li vedi?

Falaride - Io nulla.

Irene - Ò che ballordo!

Falaride - (Ò, misera fanciulla!)

Irene - Dunque, i lumi non vedi?

Falaride - No.

Irene - Le genti?

Falaride - Nè meno.

Irene - E degl'applausi altrui

Non odi il mormorio?

Falaride - Non l'odo.

Irene - No? Sei pazzo tu, non io.

Perillo - (Come pronto ha l'ingegno!)

Irene - Guardatevi, fuggite.

Falaride - (Qualche larva novella.)

Irene - La gran stella di Giove

Dal soffitto si svelle,

E già minaccia di caderne addosso.

Falaride - (Più resister non posso.) (*parte con Perillo*)

Irene - Quando genio non havrò

Schernirò tutti così.

Già fra tanti

Bei sembianti

Un sol guardo il cor m'apri.

Quando genio, &c.

SCENA 14^a - Onoria, Irene.

Onoria - Amica...

Irene - Mia diletta.

Onoria - A palesarti io venni,

Che a me d'alta fortuna

Dispensiero, è Copido.

Irene - Me segue, ancor sprezzato

Amator d'alto grido.

Onoria - Nel crin la sorte afferra.

Irene - Per me troppo è sublime!

Onoria - Il mio sublime è ancora.

Irene - De i maggior d'Agrigento...

Onoria - De i maggior d'Agrigento...

Irene - Mi donò il suo ritratto.

Onoria - Ò questa è bella:

A me pur anche il mio.

Irene - Tempestato di perle.

Onoria - Cinto di margherite.

Irene - Le sorti nostre ha un sol destino unite.

Onoria - Il ritratto mi mostra.

Irene - Tu l'altro ancor mi porgi.

(*si danno scambievolmente li ritratti*)

Onoria - (Onoria, ohimè, che scorgi?)

Irene - Il mio tu mi rendesti.

Onoria - No, tu l'error facesti.

Irene - Non è Falari questo?

Onoria - Come?

Irene - Non erro.

Onoria - Falari è questo ancora.

Irene - È il tiran che mi segue.

Onoria - Egli è il Rè che m'adora.

Irene - Onoria, sei schernita.

Onoria - Sì, sì, con quell'infido

Io mi vendicherò;

E fin del dio Cupido

I dardi spezzerò.

Sì, sì, &c.

Si calpestino a gara

L'insensate figure.

Irene - Si calpestino pure. (*gettano ambe a terra li ritratti*)

SCENA 15^a - Falaride, Onoria, Irene.

Falaride - L'immagine de' Regi

Sostenute da gl'archi,

Dai popoli adorate

Così voi calpestate?

Cadrete / Morete /

De' strali / Fatali /

Bersagli sarete.

Cadrete, &c. (*s'inginocchiano ambidue*)

Onoria - Pietà mio Rè!

Irene - Clemenza!

Falaride - Fatta è già la sentenza.

(*guarda Onoria*) (Ò, che begl'occhi!)

(*guarda Irene*) (Ò, che gentil sembiante!)

Non vo' mirarle: io sento

Che si temprà lo sdegno.

Irene, Onoria (a 2) - (O, che spavento!)

(*Falaride s'allontana, poi s'accosta*)

Falaride - (Un guardo ancora, e poi non più) Sì, sì:

(*ad Onoria*) Quell'è il ciglio che mi ferì;

(*ad Irene*) Quest'è il labro che mi piagò:

Ambe sorgete.

(*mentre fanno per levarsi*) No, cadrete / Morete.

Onoria - Pietà mio Rè!

Irene - Clemenza!

Falaride - Fatta è già la sentenza.

Irene e Onoria (*sorgono in piedi sdegnate*)

Barbaro / Perfido, ti sferzi il Ciel.

Irene - Con la destra altitonante

Giove un dì ti punirà.

Onoria - Scuoterà

Furia bacante

Sol per te l'aspro flagel.

Irene e Onoria - Barbaro / Perfido, ti sferzi il Ciel.

SCENA 16^a - Falaride, Leno.

Falaride - Leno, Leno!

Leno - Signore...

Perillo - Guida là nel seraglio

Onoria la superba; Irene poi,

Qui, su gl'occhi del padre

Stringer a forza io voglio.

Leno - (Vedrò al fin di colui spento l'orgoglio.)

Falaride - Più d'un crine m'incatena,

Più d'un volto m'innamora.

Quando l'ape i vanni scioglie

Da più fiori il mel raccoglie

Fra le brine de l'Aurora.

Più d'un crine, &c.

Fine dell'Atto Secondo

ATTO TERZO

*SCENA 1^a - Loco destinato ad esercitij cavalareshi,
con porta che conduce al seraglio. Livio, sedendo.*

Livio - Fuor d'un bel ciglio, Amor

Rapido a me volò.

Ma l'ale nel mio ardor

S'incenerì, così

Che più da questo sen partir non può.

Fuor d'un, &c.

SCENA 2^a - Falaride, Livio.

Falaride - E ne l'ardua palestra

Otioso ten stai?

Livio (*sorge*) - (Mi s'acrescono i guai.)

Falaride - È la pigra virtute,

Poppa senza nochier, lira che tace,

Od arco appeso in pace.

Livio - Langue, nè so perchè lo spirito mio.

Falaride - Amor (lo so ben io)

La man t'instupidì,

E col lampo d'un ciglio

I lauri in su le tempia innarridì.

È vile quel core

Che a un volto si rende

Un'ombra fuggace

E il lume vivace,

Che a i sensi risplende.

È vile, &c.

SCENA 3^a - Leno che conduce Onoria al seraglio, Falaride, Livio.

Onoria - Dove, dove mi guidi?

Livio - (Onoria qui, che miro?)

(*Falaride lascia Livio, e si voglie ad Onoria*)

Falaride - Vanne ò mio Sol.

Livio - (Che ascolto?)

Falaride - E co' bei lumi

La Reggia illustra.

Livio - (O Numi!)

Falaride - Quel tremulo ciglio

Più sempre m'acende.

Livio - Padre, padre!

Falaride - Che chiedi?

Livio - È vile quel core.

Che a un volto si rende.

Leno - (Come audace il riprende!)

Onoria - No, no che amar non voglio

Chi fede in sen non ha.

Mai non arde chi nel petto

A due fiamme dà ricetta

Ne gl'impacci

Di duo lacci

Tolgon mai la liberà.

No, no che, &c. (*vien condotta da Leno nel seraglio*)

SCENA 4^a - Falaride, Livio, poi Perillo.

Livio - Tanto dunque amor noce?

Falaride - Base de gl'alti imperi

È la clemenza, ò figlio.

Livio - Ma che non fa un bel volto?

Falaride - Habbia chi d'aureo cerchio

L'ampia fronte incorona,

Lo sdegno inerme.

Livio - (E d'altro ei par ragiona!)

Falaride - Che de gl'empi tiranni

La crudeltà ferina

Prima è al soglio difesa, e poi ruvina.

(*Perillo sopraggiunge, e s'inginocchia*)

Perillo - A' piedi tuoi mi prostro,

E che tu lassi io prego

D'Irene intatto, il virginal candore.

Falaride - Perfido traditore! (*li dà un calcio*)

Livio - Padre così si fa

A ministrar pietà?

Falaride - Arderai tu primiero

In quel Toro di Bronzo, ed è ragione

Che quanto ei val tu scopra

Che ne se' il fabbro, e fede acquisti a l'opra.

SCENA 5^a - Leno che vede Falaride partire. Livio, Perillo in disparte.

Leno - Signor, Signor.

Livio - Leno, ti ferma.

Leno - I' deggio,

Il Rè avisar, che Onoria è lagrimante.

Livio - Prendi questo diamante. (*li dà un anello*)

Leno (*lo guarda*) - (È prezioso assai.)

Livio - E lascia che d'Onoria

Io vagheggi un momento i bruni rai.

Leno - No, no, non posso.

(È pretioso invero.)

Livio - Ah che sei troppo austero!

Leno - Brami solo vederla?

Livio - Altro non chiedo.

Leno - E sarà mia la gemma?

Livio - L'havesti già.

Leno - Ma guarda un solo instante.

Livio - Al certo.

Leno - Vieni, e da te stesso poi

(Che se' ancor d'anni acerbo)

Tempra gli spirti accesi.

Perillo - (Quanto mi basta intesi). (*parte*)

Livio - Se ancor la rimiro

Quest'alma gioirà.

E ai lampi d'intorno

D'un volto sì adorno

Fedel girerà.

Se ancor, &c.

CENA 6^a - *Appartamenti d'Irene. Irene, Alindo.*

Irene - Voi mi squarciate il sen

Tormenti inesorabili.

Cinti d'aspro rigor

Non cangian mai tenor

Gl'astri implacabili.

Voi mi, &c.

Alindo - Frena la doglia, e scaltra

Falari in grembo accogli; io ne la stanza

Giungerò poscia armato

E ucciderò di furto il Rè spietato.

Irene - E se a tempo non vieni?

Alindo - Non dubitar.

Irene - E s'egli

L'assalitor abbatte?

Alindo - Lo stesso Ciel per la ragion combatte.

Irene - Fuggiam più tosto.

Alindo - No, che in ogni parte

De la regia possanza il braccio ei stende.

Irene - Ò funeste vicende!

Alindo - Eccolo appunto, ardir.

Irene - D'infausti eventi

È quest'alma presaga.

Alindo - Il petto allenta,

E in me confida.

Irene - Ò pena.

SCENA 7^a - Falaride, Irene. Alindo in disparte.

(*Irene mai non parla*)

Falaride - Già scoperto ho l'inganno.

De la finta pazzia,

Più non v'è scampo. Irene, tu sei mia!

Alindo (*piano*) - Su pietosa, rispondi.

Falaride - Non fuggirai più, no.

Alindo - Perchè amutisci?

Falaride - Son risolto abbracciarti. (*mentre Falaride vuol abbracciarla, Irene lo scaccia, & Alindo li dice piano*)

Alindo - Al suo voler consenti.

Falaride - Mia bella placati,

Non ti sdegnar.

Se 'l tuo crin, d'oro

Prigione, adoro

Non mi scacciar.

Mia bella &c. (*Falaride conduce Irene in un una stanza*)

SCENA 8^a - Alindo mentre vuole entrar nella stanza con la spada in mano per uccider Falaride, gli è impedito l'ingresso dalle guardie.

Alindo - La spada afferro, ed il tiran lascivo

A piè d'Irene uccido. (*vengono le guardie a la porta della stanza*)

Ohimè, qual di guerrieri

Stuolo improvviso, a me contende il passo?

E che rissolvo, ahi lasso?

(*sta sospeso, poi dice*) Morirò fra le punte

De le lancie custodi;

Ma ne le fauci in vano

De la morte io mi scaglio,

E in van le guardie assaglio.

(*agitato per la scena*) Numi superni, e chi di voi mi scorge

Per la guardata via?

Ò rabbia, ò scherno, ò duolo, ò gelosia?

SCENA 9^a - Falaride esce seguito dalle Guardie

poi esce Irene, che li guarda dietro, turbata. Alindo.

Ambidue stanno alquanto senza parlare.

Alindo - Irene, ò Dio!

Irene - Alindo, ò Dio!

Alindo - (Rimirarla non oso.)

Irene - (Favellar non ardisco.) (*si fermano alquanto, poi*)

Ma che fai, che non parti?

Alindo - Ah, lasciarti non posso!

Irene - Mi lasciasti poc'anzi.

Alindo - Fu crudel tirannia de' fati infesti.

Irene - Tu sol così volesti,

Alindo - Io la spada afferrai.

Irene - Ma con l'aria pugnasti.

Alindo - Stuolo d'empì guerrieri

Il passo mi contese,

Nè giovò forza alcuna.

Irene - Ch'intendo? Ò rea fortuna!

Alindo - Ti lascio mia vita **Irene** - Ti lascio mia luce

E vado a morir.

Nè più ti vedrò.

Ne l'aspro tormento

Ma ognor sospirando

Mi sento languir

Penando vivrò.

Ti lascio, &c.

Ti lascio, &c.

*SCENA 10^a - Parte del Seraglio
con varie Donne di Falaride.*

Onoria - Tra femine inhoneste

Rinchiusa Onoria? Io satiar, io deggio

La cupa del tiranno

Libidine sfrenata?

Caderò pria svenata.

Da voi crude stelle

Non voglio pietà.

Fra tante procelle

Di sorti rubelle

La calma de l'alma

Costante farà.

Da voi crude, &c.

SCENA 11^a - Leno, Livio, Onoria.

Leno - Mira.

Livio - Ò serena Idea.

Ò sembianze celesti!

Leno - Vanne, già la vedesti.

Onoria - (Livio qui?)

Livio - Deh, permetti

Che ancor...

Onoria - (Mi guarda attento.)

Leno - Di Falari io pavento.

Livio - In su l'arco rugiadoso

Non è d'Iride sì bella.

Leno - Vattene, dico.

Livio - Qualor gira la sua stella

Non è Amor tanto vezzoso.

Leno - Vo' che tu parta.

Livio (*ad Onoria*) - Leggiadra Onoria.

Leno - Ohimè, dove t'inoltri? (*tenta di respingerlo*)

Livio (*a Leno*) - Permetti che a costei

Io porga i voti miei.

Onoria - Scostati pur.

Leno - Intendi?

Livio (*ad Onoria*) - E perchè mai di sdegno

Armi contro di me, barbara, il ciglio?

Onoria - Di Falari sei figlio.

Livio - Ma d'Onoria idolatra.

Onoria - T'ho perduto ogni fede.

Leno - Andianne (ò Dio!)

Livio - Senti, senti cor mio.

Onoria - L'arti conosco.

Livio - E se la nobil destra,

Bella, ti porgerò, mi crederai?

Leno - Signor, sbrigati ormai.

Onoria - La destra?

Livio - Eccola in pegno

De' felici Imenei.

Onoria - Ò lieti amori!

Livio - Ò gioie, sospirate!

Leno - Misero me, che fate?

Costei preda è del Rè.

Onoria - Che Rè?

Livio - Che preda?

Leno - (Sono a le strette e temo

Che di peggio succeda.)

Onoria, Livio (*a 2*) - Mio conforto.

Mia pupilla.

Questo cor

Brilla per te.

Quell'incendio,

Quella fiamma

Che m'infiamma

È fucina

Che raffina

Il bel oro di mia fè.

Mio conforto, &c.

SCENA 12^a - Falaride, Perillo, Livio, Onoria, Leno.

Perillo - Ecco: il ver ti narrai.

Falaride (*a Leno*) - Perfido, morirai.

Livio - Non errò genitor, mentre condusse

Con scorta avventurosa

Il consorte a la sposa.

Falaride - Che di sposa favelli?

Onoria - Me, di Livio compagna il Fato elesse.

Falaride - Ed a le mani stesse

Del Rettor d'Agrigento

S'involano i tesori? Ò indegno Figlio!

Ò, ministro fellone.

Perillo - (Mi vendico a ragione.)

Falaride - Quanto son io severo

Oggi vedrassi. Ehi là! Si chiami Irene.

Leno - (Mi va la testa in giro.)

Falaride - Alzati, e vanne tosto

A incenerir le membra

Nel Toro di Perillo.

Perillo - (Io già fuor di periglio ho il sen tranquillo.)

Falaride (*a Perillo*) - Ma tu prima il precedi.

Perillo - Io nel Toro?

Falaride - Già 'l dissi!

E la pena infallibile prescrissi.

Leno (*a Perillo*) - Tu se' l'auttor de le sventure mie.

Perillo (*a Leno*) - Tu mi tradisti, ò barbaro inhumano.

Leno - Carnefice.

Perillo - Mezzano. (*partono circondati dalle Guardie*)

Falaride - L'ira in me si risveglia.

Vuò che Onoria, ed Irene

Come già decretai moran svenate,

E che fra lacci involto

Il figlio contumace

Resti in perpetuo carcere sepolto.

Livio - (Ò, disastro mortale!)

Onoria - (Ò, crudeltà fatale!)

Falaride - Voi di Stige habitatrici,

Furie ultrici,

I miei torti vendicate. (*pensa*)

No, fermate.

Sì, sì, sì gl'angui stringete,

Uccidete.

Ma qual mi sorge in petto

D'insolita Pietà stolido Affetto?

Voi di Stige habitatrici,

Furie ultrici. (*pensa*)

E tale di Giustitia, e di Clemenza

l' porgo al Figlio esempio?

I miei torti vendicate.

No, fermate.

SCENA ULTIMA - Irene, e sudetti.

Irene - Ecco a' tuoi cenni l'infelice Irene.

Colei, che per serbar l'onore illeso,

Egra, e stolta si finse, e pur ò Dio

Violenza fatale

Al dito de la plebe oggi m'espone,
Che l'huomo in darno al suo Destin s'oppone.

Livio - (Che favella costei?)

Onoria - (Soccorreteci, ò Dei!)

Falaride - (Che humano un giorno io mi palesi, è forza.

Che non sempre otiosa
Sta la ragione in noi.) Livio!

Livio - Mio Sire.

Falaride - Porgi tosto ad Onoria

La man di Sposo.

Livio, Onoria (a 2) - (Ò Ciel, ch'intendo?)

Falaride - Irene,

A me la porgi ancora.

Irene - (Ò, fausti eventi!)

Falaride - E Perillo si salvi.

Onoria, Irene - (Astri clementi!) (*Irene porge la mano a Falaride, e Onoria torna a stringer la mano a Livio*)

Falaride - Vo' l'ira disarmar,

E placido scherzar

Bella con te.

Quel petto

Morbidetto

Contento io stringerò,

E 'l foco temprerò,

Che il sen m'ardè.

Vo' l'ira, &c.

Fine del Drama

LA NOTA – Il libretto reca in sé, soprattutto per carenze culturali del tipografo, moltissimi errori: si è cercato di correggerne quanti più possibile senza alterarne, nella forma e nella scrittura, il testo. Riportiamo la storia traendola dalla “Treccani” che la espone in questi termini: «*Falàride, tiranno di Agrigento fra il 570 e il 555 a. C., famoso per la sua crudeltà. [...] Si dice che rinchiusse i suoi nemici in un toro di bronzo, o di rame, arroventato, costruito da Perillo d'Atene; i lamenti dei condannati dovevano sembrare i muggiti del toro. Il tiranno avrebbe fatto entrare in esso, per primo, lo stesso costruttore. Il toro era già proverbiale nel sec. V a. C.*».

Lo ricorda Dante, (Inf. XXVII, 7-12):

*[...] «Come 'l bue cicilian che muggiò prima
col pianto di colui, e ciò fu dritto,
che l'avea temperato con sua lima,
muggiava con la voce de l'afflito,
sì che, con tutto che fosse di rame,
pur el pareva dal dolor trafitto.» [...]*

Per motivi che nel XVII secolo il melodramma era considerato come una espressione teatrale dove il lieto fine era d'obbligo, qui non muore nessuno e tutto viene risolto con il canonico «e vissero tutti felici e contenti». Del librettista Adriano Morselli si hanno tante notizie ma in tutte prevale il condizionale, l'incertezza, il dubbio, il “parrebbe”, il “forse”, il “non esiste documento”. Lo si vuole “veneziano” ma poi si precisa che negli archivi di stato di Venezia del tempo, il suo nome non esiste; lo si vuole “veneto” ma non se ne precisa la città. Lo si vuole autore di 20 me-

lodrammi ma subito dopo si precisa che il dato viene desunto dalla cronologia delle rappresentazioni dei teatri di Venezia: non di altri. Lo si dà attivo dal 1679 al 1692. La stessa incertezza vale per il compositore della musica: Giovanni Battista Bassani (Padova, 1647 o 1657 - Bergamo, 1716), maestro di cappella prima a Ferrara e poi a Bergamo. Autore di dodici melodrammi:

“L'amorosa preda di Paride”, (Bologna, 1683);

“Falaride, tiranno d'Agrigento”, (Venezia, 1683);

“Vitige, re de' Vandali”, (Ferrara, 1686);

“Agrippina in baia”, (Ferrara, 1687);

“Gli amori alla moda”, (Ferrara, 1688);

“Il trionfo di Venere in Ida”, (Ferrara, 1688);

“La Ginevra, infanta di Scozia”, (Ferrara, 1690);

“Il Cocceio Nerva”, (Ferrara, 1691);

“Gli amori tra gl'odii, o sia Il Ramiro in Norvegia”, (Verona, 1693);

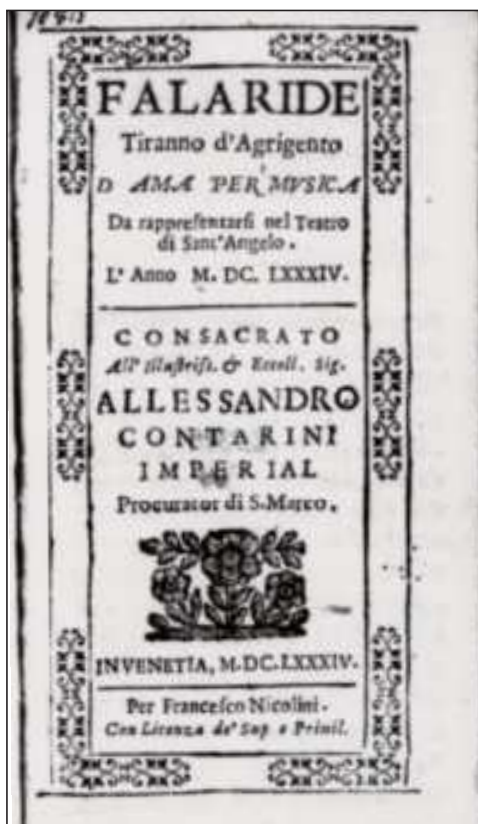
“Roderico”, (Ferrara, 1696);

“Armida al campo”, (Ferrara, 1711);

“L'Alarico, re de' Goti”, (Bologna, 1716) in coppia con il compositore Annibale Pio Fabri, detto Balino (Bologna, 14-2-1696; Lisbona, 12-8-1760).

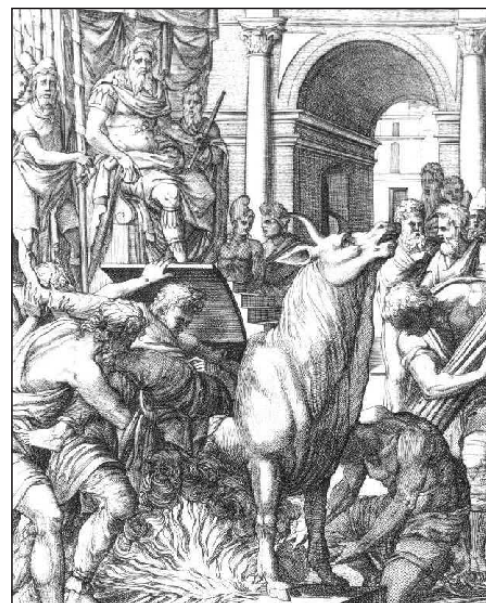


Giovanni Battista Bassani
(Padova 1650 circa - Bergamo 1716)
violinista e compositore italiano
del periodo barocco



La copertina del libretto
“Falaride Tiranno di Agrigento”
per la prima rappresentazione
del Teatro di Sant'Angelo di Venezia.

Provenienza: Library of Congress, Washington D. C.
Dedica: Consacrato all' Illustriss. & Eccell. Sig. Alessandro Contarini
Imperial Procuratore di S. Marco, in Venetia.
M.DC.LXXXIV.
Stampato: per Francesco Nicolini. Con licenza de' Sup. e Privilegi.



Falaride rinchiuso il fabbro Perillo nel toro di bronzo da lui stesso creato.
1555, incisione su rame di PIERRE WOELRIOT,
Francia, 1532-1599.